

LA TERZA GUERRA D'INDIPENDENZA NEL «GIORNALE» INEDITO DEL DEPUTATO FANESE VINCENZO TOMMASINI

In un manoscritto inedito della Biblioteca Federiciana ¹⁾ composto di 25 quaderni redatti dal nostro concittadino Vincenzo Tommasini, deputato al Parlamento per il Collegio di Fano negli anni 1864 e 1867, si narrano gli avvenimenti politici italiani relativi agli anni 1866, 1867, 1868 e 1869; di quest'ultimo fino al 7 febbraio. Scarse e frammentarie sono le notizie sulla vita e l'opera del Tommasini che, pur essendo un personaggio importante della vita fanese nella seconda metà del secolo scorso, non richiamò l'attenzione di alcun cronista che ne tracciasse almeno una biografia con i dati più importanti della sua attività politica e sociale. Per questo motivo siamo ricorsi alle fonti elettorali degli anni 1864 e 1866-67 ²⁾ ed al settimanale l'Annunziatore ³⁾ per conoscere le notizie riguardanti il nostro concittadino. Nato a Fano nel 1818, dopo i moti del 1831 tradusse in italiano il famoso libretto dell'abate Lamennais «Le parole di un credente», stampandolo di nascosto e facendolo circolare per l'Italia (era allora studente di medicina all'Università di Bologna). Cercato e perseguitato riparò prima in Francia e successivamente in Egitto. In seguito si trasferì in Siria, stabilendosi in Aleppo, dove aprì una farmacia ed esercitò la professione di medico, guadagnan-

¹⁾ Biblioteca Federiciana, Fano, *Manoscritti Federici*, 160.

²⁾ CAMILLO MARCOLINI, *Lettera di un elettore del Collegio di Fano al Cav. Dott. Vincenzo Tommasini, nuovamente proposto a Deputato del Collegio medesimo*, 1867. Biblioteca Federiciana, Fano, Miscellanea Fanese.

³⁾ *L'Annunziatore*, n. 44, anno XVI, Fano 28 ottobre 1888, Biblioteca Federiciana.

dosi la riconoscenza della popolazione locale. Fu di valido aiuto prestando incondizionato soccorso durante la persecuzione dei mussulmani e dei drusi contro i cristiani. Fu console del regno di Sardegna e successivamente del regno d'Italia, ma sempre rifiutò di essere remunerato. Ritornato in Italia nel 1864, date le sue benemerenzze alla causa dell'indipendenza del paese, il Comitato elettorale del Collegio di Fano lo propose come suo candidato alla carica di deputato per le elezioni di quell'anno. Fu regolarmente eletto, recandosi quindi a Firenze, dove si era trasferita la capitale del regno.

Durante il soggiorno fiorentino fu un attivo parlamentare, partecipando a tutte le sedute. Allo scioglimento delle Camere nel 1866 fu nuovamente candidato per lo stesso Collegio di Fano nelle elezioni politiche del 1867 e rieletto deputato. Ben poche notizie abbiamo del Tommasini fino al 1888, anno della sua morte.

Il settimanale fanese l'Annunziatore del 28 ottobre di quell'anno riportava a questo proposito quanto segue: *Tommasini Cav. Vincenzo. Il giorno 25 corrente alle ore 6 cessava di vivere e di penare. Al tristissimo annunzio la città tutta profondamente fu scossa, e diceva la grave jattura onde era conturbata una intera popolazione. Il Dott. Tommasini amava i suoi concittadini col cuor di fratello e faceva proprie le sventure altrui e si adoperava a lenirle coi consigli e colle opere. Altri dirà l'ingegno di lui il moltissimo sapere, la profondità de' suoi giudizi, a noi basti aver pianto la perdita di un uomo tutto senno, tutta bontà, tutto carattere, degno dell'amore e della stima universale.*

Il «Giornale» o memorie di cui abbiamo detto inizia in data 4 luglio 1866; pur essendo breve il tempo della cronaca, degli avvenimenti politici presi in esame, l'immediatezza dei fatti stessi descritti ci permette di seguire con interesse le vicende del momento, soprattutto per l'efficacia della narrazione tale da renderla ancora viva al lettore ed allo studioso di storia patria. Non c'è dubbio che gli avve-

nimenti di quegli anni scossero profondamente la vita italiana: provocarono reazioni nell'opinione pubblica, sia l'atteggiamento indeciso del governo italiano, sia l'azione di Napoleone III, che, erettosi dopo la seconda guerra d'indipendenza a protettore del nostro paese, condizionò l'attività politico-diplomatica del governo italiano per la mancanza di uomini capaci e decisi, dopo la morte di Cavour. Infatti né il Lamarmora, né il Ricasoli erano all'altezza della situazione, per cui dopo le sfortunate azioni militari di Custoza e di Lissa, l'Italia si vide costretta ad accettare le condizioni imposte dalla pace di Vienna, per cui le venne restituito il Veneto tramite la Francia, com'era accaduto nel 1859 per la Lombardia.

Il nostro concittadino narrando gli avvenimenti della terza guerra di indipendenza mette in risalto il disagio vissuto dal paese per l'incertezza degli uomini del governo a cui non risparmia severe critiche per la loro ambigua azione. La stampa non governativa dichiarava apertamente la sua opposizione al governo Lamarmora, invitandolo a prendere l'iniziativa militare che desse al paese la possibilità di riscattare il Veneto con importanti azioni militari. Sono note le rivalità tra il Lamarmora ed il Cialdini, la diffidenza di ambedue nei confronti del re, per cui non si poteva sperare che assumessero un atteggiamento deciso nei confronti dell'Austria. Per nostra fortuna il nemico considerava secondario il fronte italiano, né aveva interesse ad attaccare con la flotta i nostri porti. Le sconfitte di Custoza e di Lissa furono ingigantite dalle polemiche e dagli attacchi personali che si scambiarono i poco abili protagonisti, incapaci di organizzare un deciso piano strategico e pronti più a difendere le loro linee che ad attaccare. Questa situazione traspare dall'attenta lettura dei passi che trascriviamo dal «Giornale»; sono evidenti lo sconforto e lo sdegno che pervadono l'ardente spirito del Tommasini, che indignato scaglia dardi violenti contro la stampa governativa che accetta remissiva l'operato della Francia nei nostri confronti.

Di tanto in tanto riaffiora nel Tommasini il suo attaccamento a Fano, alla patria d'origine, con la quale il rapporto è infatti stretto e vitale, una condizione indispensabile perché possa esercitare il suo mandato parlamentare. Se da un lato registra con animo appassionato d'ardente patriota la cronaca politica di quegli anni, dall'altro ci permette di seguirlo nei suoi intimi sentimenti di premuroso cittadino, facendoci partecipe della sua vita privata, legata alla nostra città, dove spesso si recava per trascorrere i periodi di riposo. Un aspetto invero interessante sono quindi i costanti riferimenti a Fano, a cui il Tommasini era legato da vincoli familiari e d'amicizia.

Con amarezza esso nota la mancanza d'iniziative che diano vita a prosperità alla nostra città. Ma lasciamo in proposito la parola allo stesso Tommasini:

5 settembre 1866. Non oggi ma dimani partiremo dalla città de' fiori per quella delle erbe... delle spine, dei triboli e simili. Povera Fano! eppur non è brutta città con strade abbastanza diritte e larghe, con bei palazzi, una bella piazza con una piccola ma leggiadra fontana, ornata da una statua in bronzo, una volta dicesi posta in un tempio dedicato alla Diva Fortuna, e di là la città prese il nome di *Fanum Fortunae* ⁴⁾. Fano racchiude onesti e ricchi cittadini, però gelosi de' loro tesori, e incapaci d'iniziative che procurasse alla città, come per loro interesse, mezzi di lucro, e vantaggiosissime speculazioni. E perciò vi è da un canto poca gente ben ricca e doviziosa, e dall'altra moltissimi poveri. Tristissima condizione, nata dalla niuna fiducia che si aveva sulla stabilità e giustizia del cessato governo, e mantenuta oggi dalla abitudine di tanti e tanti anni, e dalla esorbitanza delle imposte che gravitano sulla ricchezza pubblica. Se un consorzio di proprietari e di negozianti volesse per azioni creare un'industria qualunque che occupasse la braccia di 200 famiglie, pochi anni basterebbero a rendere floridissime le condizioni finanziarie del paese e degli individui interessati con reciproca utilità e guadagno. Ma ripeto, non vi ha iniziativa, né spirito e talento di commerciali e industriali speculazioni. Ognuno si contenta del modico beneficio de' terreni fertili sì, ma non con intelligenza ed arte debitamente coltivati e rifugge dall'idea di avventurare i suoi capitali in speculazioni non tentate

⁴⁾ Si tratta di una ipotesi del tutto fantastica. La statua della Fortuna fu infatti fusa dell'urbinate Donnino Ambrosi nell'anno 1593.

dagli avi suoi! È ignoranza e ostinazione a non voler seguire l'esempio di tutti gli altri popoli d'Italia e fuori, che trovan modo di procurarsi più agiata esistenza, impiegando il lor danaro in ardite speculazioni, od in riforme e miglurie che a tempo sanno applicare ai loro vieti sistemi o agricoli, o industriali, cercando di aver profitto in tutto ciò che può essere oggetto di traffico e di speculazioni ⁵⁾.

Il testo che pubblichiamo si limita ai primi quattro quaderni del «Giornale» in cui si notano alcuni arcaismi propri della lingua scritta del secolo scorso, che, malgrado tutto, danno al testo vivacità e freschezza espressiva.

ANTONIO PECONI

⁵⁾ Biblioteca Federiciana, Fano, *Manoscritti Federici*, 160, pp. 83-84.